



Il Governatore alla Camera apprezza i risultati del risanamento ma dice che ci vorranno altri sacrifici

«Sarà l'Europurgatorio»

Fazio: italiani, preparatevi ad espiare

ROMA. Antonio Fazio appare convinto che l'Italia entrerà nell'unione monetaria. E che nella nuova Europa non sarà riservato un posto di serie B. Ma il Governatore avverte che ogni facile entusiasmo è fuori luogo, perché l'adesione all'Euro non sarà il «paradiso» che qualcuno si attende ma un «purgatorio» al quale è bene prepararsi subito cominciando ad «espiare».

L'audizione alla Camera del tutore della politica monetaria è stata così, ieri, segnata da un alternarsi di giudizi di soddisfazione per i risultati conseguiti finora nel risanamento e da esplicite preoccupazioni per gli sforzi che ancora sono richiesti. Fazio ha detto ad esempio che il processo di riduzione dei tassi di interesse proseguirà se verrà attuata fino in fondo la convergenza prevista dagli accordi europei e se rimarranno sotto controllo le principali variabili finanziarie. Ha anche confermato che la posizione della lira è solida avendo l'Italia finalmente conseguito il pareggio dei suoi conti con l'estero. E quanto alle turbolenze internazionali il Governatore giudica la crisi asiatica a un punto di svolta e non tale in futuro da pesare negativamente sul buon andamento delle economie occidentali. Condizioni di partenza non disprezzabili quindi, ma obiettivi sempre tutt'altro che facili da raggiungere. Le sofferenze non si possono però considerare finite.

Trattando della parte del cammino che resta da fare, Fazio ha ancora una volta ricordato il senso di fondo della politica monetaria di cui è stato il testimone. E lo ha fatto anche per ammorire che da quel rigore non si potrà sfuggire neppure in futuro, perché sarà fatto proprio dalle nuove autorità monetarie europee. «In Italia - ha detto il Governatore - la linea di condotta della politica monetaria attuata negli anni scorsi, e quella che prevarrà negli anni a venire, è volta a indurre negli operatori, nei lavoratori, negli imprenditori, la convinzione che aumenti dei redditi possano essere realizzati unicamente attraverso un'espansione dell'attività produttiva».

Sarà così anche nell'Europa del-

l'Euro, «le decisioni che verranno prese dalla Banca centrale avranno l'obiettivo di preservare la stabilità dei prezzi». L'Italia si deve attrezzare, «espiando» appunto, per poter sostenere nel tempo il peso di tali vincoli. Si tratterà intanto di attuare quel piano di rientro dal debito, già annunciato dal governo, e che Fazio vede come un «impegno duro, durissimo». Centrare un obiettivo del genere, non solo per onorare Maastricht ma perché necessario all'economia italiana, vuol dire predisporre a conseguire avanzati annuali del bilancio pubblico «consistenti».

Tra le esigenze del momento, Fazio ha ricordato quella di una maggiore flessibilità del lavoro, senza la quale non c'è competitività. Soprattutto al Sud. «Non lo dico perché non amo il Mezzogiorno, anzi - ha aggiunto - ma perché altrimenti ci spostiamo verso il lavoro nero». Problema non solo italiano questo, ma «dell'Europa continentale», come ricordano anche i 5 milioni di disoccupati tedeschi.

Se l'ingresso in Europa sarà, come sembra, non avverrà per Fazio dalla porta di servizio. Rispondendo ai quesiti dei deputati, il Governatore

ha affermato che non sarà difficile per l'Italia avere un posto nel Comitato della nuova Banca centrale. Quel che bisogna digerire fino in fondo è però, per Fazio, il fatto che l'appartenenza nazionale avrà scarsa importanza nell'attività del nuovo organismo. Questo si muoverà con una programmazione «indipendenza» dalle contingenti esigenze di questo o quel Paese.

A questo proposito il numero uno di Bankitalia ha anche apertamente polemizzato con un'idea del suo predecessore Ciampi. Il ministro del Tesoro ha qualche tempo fa avanzato l'idea di un organismo di ministri, informalmente insediato, al quale attribuire una facoltà di indirizzo dei vertici dell'autorità monetaria europea. È un'ipotesi questa, ha sostenuto Fazio, che è vista «come il fumo negli occhi». «Evitiamo - ha aggiunto il Governatore - che gli italiani proponano che vi siano direttive alla Bce, perché ce lo ritorcerebbero subito contro, e già lo stanno facendo, dicendo: ecco, sono loro che vogliono dare consigli su come si fa la politica monetaria...».

Edoardo Gardumi

Richieste a valanga per gli Eurobond

ROMA. Soddisfazione del Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per il successo dell'emissione di titoli italiani in Euro che ha raccolto richieste per 8 mila miliardi di lire. Si tratta, infatti, della maggiore emissione mai realizzata per dimensione e, sottolinea in una nota il Ministero del Tesoro, diventa titolo di riferimento sull'euromercato. «La forte domanda per questa emissione - ha commentato il Ministro - è la dimostrazione che la nuova moneta è sentita dal mercato come già esistente; l'apprezzamento per l'emissione è testimoniato anche dall'ampio spettro geografico dei sottoscrittori. Ciò conferma - ha proseguito Ciampi - la credibilità conquistata dall'Italia sui mercati. Il differenziale con altri titoli in euro si è fissato a 17 punti base, ovvero la metà del differenziale che si registra per i titoli in lire».

LA MONETA UNICA
L'Euro non sarà il Paradiso che molti si attendono, ma un Purgatorio e per questo è meglio cominciare subito ad espiare

IL DEBITO PUBBLICO
Il rientro dal debito pubblico sarà un impegno duro, durissimo, che andrà conseguito non solo per i criteri di Maastricht ma perché ne ha bisogno l'economia italiana

TASSI
Se la situazione converge e anche l'inflazione e tutte le altre variabili, come la riduzione del disavanzo, procedono, noi possiamo prevedere nel nostro futuro una riduzione dei tassi

I SALARI
Non c'è competitività senza flessibilità del costo del lavoro. Soprattutto al Sud. E non lo dico perché non amo il Mezzogiorno, anzi. Ma senza flessibilità ci spostiamo verso il lavoro nero

L'ECONOMIA
Il miglioramento della ricchezza va ricercato aumentando la produzione, non aumentando i prezzi o giocando sul cambio perché altrimenti alla fine si perde

LA POLITICA MONETARIA
La linea di condotta degli scorsi anni, e quella che prevarrà in futuro, è volta a indurre la convinzione che aumenti dei redditi possano realizzarsi unicamente con un'espansione produttiva

Bazoli «Così certi di salvarci»

ROMA. «Se uno arriva in purgatorio è comunque salvo». È il commento del banchiere cattolico Giovanni Bazoli dato a margine di una cerimonia all'università cattolica alle affermazioni del governatore della banca d'Italia, Antonio Fazio, secondo le quali l'Uem sarà un purgatorio e non un paradiso. «Questi riferimenti teologici mi creano sempre dei problemi - ha detto - ma spesso bisogna avere la capacità di trasferire questi concetti in un settore che ha una dimensione molto più terra terra». Bazoli ha spiegato che sarà difficile arrivare all'euro ma anche restarci per cui, in fondo, «posso dire che sono d'accordo con il governatore: il vero problema è quello di salvarsi». In tema europeo particolare la posizione di uno stilista italiano, Renato Balestra. È una prova di carattere quella che suggerisce lo stilista quando immagina come l'Italia potrà inserirsi nel grande scenario dell'Unione Monetaria. «Quando si fanno delle rivoluzioni così drastiche, come il cambio di moneta e l'abbattimento delle frontiere, ci vuole un certo periodo di tempo per verificare se i vantaggi superano gli svantaggi e se i sacrifici fatti sono stati ben indirizzati».

L'INTERVISTA. Risposta a Bankitalia. «L'obiettivo sarà raggiunto se affronteremo i nuovi disagi»

«Ma l'Unione ci migliorerà»

Foa: un «mito buono» dopo i violenti integralismi visti in questo secolo

ROMA. Purgatorio l'Euro? Vittorio Foa, uno dei padri storici della sinistra italiana, guarda al ciò che di bene c'è nel concetto di purgatorio. C'è il sacrificio, ma anche il costruire un grande progetto. «L'Europa ci aiuterà».

È d'accordo con Fazio sul purgatorio europeo?

«È un concetto significativo. È vero che bisognerà fare molte cose. Non perché ce le chiede l'Europa. L'Europa ci serve per fare riforme con coraggio, decisione e apertura».

Lei capovolge il discorso: dobbiamo fare le riforme per l'Europa, ma l'Europa ci serve per poterle fare. Ho capito bene?

«Sì. L'Europa ci aiuta a introdurre elementi di merito, di validità, ed efficienza rispetto alle vecchie libertà aristocratiche e ai privilegi corporativi. Finalmente possiamo eliminare le licenze commerciali. Mettere ordine nell'orrore degli ordini professionali che hanno potere in materia di accesso e di tariffe. L'Europa ci permette di mettere le mani nel pubblico impiego. Questo è il senso profondo dell'Europa: introdurre elementi sostitutivi agli elementi corporativi e di patronato che ancora travagliano il nostro stato».

Il dibattito ha privilegiato una impostazione diversa: dobbiamo fare i sacrifici perché altrimenti non si entra in Europa.

«È singolare. Due pragmatici come Ciampi e Prodi, con il decisivo aiuto di uno che certo non è ammalato di mitomania, come D'Alema, sono riusciti a creare un mito politico, pacifico e virtuoso, dopo tanti miti violenti, negativi, integralisti, fondamentalisti, nazionalisti. Finalmente abbiamo un mito buono:



Vittorio Foa

Master

l'Europa. Sono perfino riusciti a dare un pizzico di patriottismo antidesco. Loro sono i cattivi che non ci vogliono mentre gli italiani, buoni e virtuosi, vogliono entrarci. Il mito serve al governo per fare le riforme. La sua creazione è straordinariamente importante, ma si tratta sempre di un mito e questo crea problemi».

Scusi, in parte li abbiamo già superati. Abbiamo fatto sacrifici.

«Gli italiani hanno fatto sacrifici enormi e in cambio hanno avuto una bella parola: Europa con l'aggiunta dell'Euro. Prodi, Ciampi e

scio il posto a problemi nuovi rispetto all'antico pauperismo. Non li vedono la vecchia sinistra e la sinistra europea. È un disagio legato a povertà nuove, diverse, e a non povertà».

Possiamo provare a fare un inventario?

«Si può dare un'idea. Direi che è il disagio di non sentirsi riconosciuti, il non contare. Alla sua radice ci sono l'invisibilità e una vivibilità molto discutibile. Puoi essere ricco ma trovarti in quella situazione. Il Nord Est italiano è un caso. È ricco, consapevole delle proprie capacità d'impresa e di mercato ma non si sente rappresentato rispetto a forze tradizionali che hanno peso e sono visibili. È un sentimento che assume una condizione collettiva, non facilmente classificabile nella storia del nostro passato. Siamo di fronte a realtà nuove difficilissime da interpretare».

E poi?

«Anche il disagio metropolitano e delle periferie dei grandi centri meridionali, che ancora non protestano e non parlano, hanno lo stesso significato. Lo condividono con le metropoli del nord Europa dove questo problema essenziale prende la forma della violenza: un problema insieme materiale e spirituale con quale l'Europa deve fare i conti».

Cosa bisognerebbe fare?

«Intanto prestare attenzione. C'è un ritardo e un limite che prendono corpo, per esempio, nei ritardi sul federalismo. Dobbiamo capire perché e accettare le cose che alla luce della vecchia cultura ci sembrano assurde, ma possono non esserlo più».

Secondo il suo ragionamento bisognerà prestare maggiore attenzione a problemi che economici non sono.

«Non sono pessimista sull'Europa. Bisogna chiarire - già lo abbiamo fatto, ma è bene insistere - che le banche dipendono dalla politica e non viceversa. Poi ci sono i problemi politici che non sono quelli della tradizione socialdemocratica delle aree marginali: non sono materiali, né sono la vecchia alienazione. Sono stupiti, per esempio, e soprattutto preoccupato per il silenzio dell'Italia del Sud».

Perché questi ritardi?

«C'è una difficoltà culturale. Siamo ancora presi dall'idea che lo sviluppo nasca dall'economia di scala: più sei grande meglio è. Oggi, invece, le economie che portano allo sviluppo sono anche quelle esterne. Nel conflitto sociale più della classe conta il territorio che diventa soggetto mentre la cultura è ancora sulla classe. È sull'economia e non sulla geografia».

Che Europa s'immagina lei?

«Non si può immaginarla. Bisogna decidere come la si vuole. Racogliere l'eredità della tradizione socialista significa verificare i conflitti profondi sotto la superficie. Ci troveremo di fronte a un conflitto che sarà culturale. Le vecchie posizioni verticalistiche, centralistiche, economicistiche entrando in crisi susciteranno delle resistenze di interessi e non solo di carattere culturale. Bisognerà affrontare tutto questo con equilibrio: sapendo che dobbiamo fare le riforme senza esasperare le resistenze».

Aldo Varano

Il premier a Monaco rassicura Kohl

Prodi ai tedeschi «Fidatevi, siamo un Paese stabile»

ROMA. In Italia vi è stabilità politica, dopo anni di coalizioni fragili e mutevoli. In questo quadro di stabilità il nostro Paese si sta impegnando a fondo a realizzare le condizioni di convergenza richieste per la partecipazione all'Unione Monetaria».

Il premier, Romano Prodi, parlando all'inaugurazione della nuova Fiera di Monaco di Baviera, ha ribadito con forza l'impegno dell'Italia per entrare nel gruppo di testa degli Stati che adotteranno la Moneta unica. Un impegno che - ha sottolineato Prodi - risulta ben chiaro dagli interventi avviati dal governo i quali consentiranno «di portare avanti con successo la riduzione del debito accumulato nel passato». Prodi, che ha parlato alla presenza del presidente della Repubblica federale tedesca, Roman Herzog e del presidente della Baviera, Edmund Stoiber, ha precisato che gli interventi della sua compagine hanno inciso «in maniera irreversibile sui nodi della finanza pubblica, introducendo in tal modo nel bilancio dello Stato e degli enti locali la cultura della stabilità. Una cultura che caratterizza oggi tutta la società italiana». «L'Euro - ha aggiunto - creerà le condizioni per una crescita equilibrata e solida, garantita da una Banca centrale indipendente e votata alla stabilità monetaria».

Per Prodi la moneta unica è «un'opportunità irripetibile per unire le nostre rispettive economie.

L'Euro creerà le condizioni per una crescita equilibrata e solida, garantita da una Banca centrale indipendente e votata alla stabilità monetaria».

I Governi saranno vincolati da un patto di stabilità che consentirà di tenere sotto controllo l'indebitamento pubblico e la stabilità dei prezzi. Tutto questo aprirà ai nostri

Paesi ed al nostro Continente nuove straordinarie opportunità di crescita». Prodi, per rassicurare ulteriormente i tedeschi, aggiunge: «Il mio governo intende proseguire nello sforzo di riforme strutturali già intrapreso. Stiamo trasformando il nostro Stato e la nostra amministrazione. Stiamo liberalizzando le nostre strutture commerciali. Le trasformazioni che l'Italia sta facendo non hanno eguali in nessun altro Paese. Vogliamo rendere più efficiente il sistema Italia e consentire al popolo italiano e alle sue imprese di esprimere al meglio le proprie straordinarie potenzialità». «L'Italia - continua Prodi - ha dunque una legittima ambizione ad essere un partner affidabile ed importante per tutti gli altri Paesi europei ed un interlocutore privilegiato della Germania e della Baviera».

Il presidente del Consiglio è sicuro che «in pochi anni» il porto di Trieste diventerà il porto della Baviera. «La globalizzazione non può permettere che i beni che dalla Germania vanno in Asia continuino a battere la costosa via del Nord».

